

Paola Mattioli
Statuina 4, 1985



la donna nell'arte

DALL'ASIMMETRIA ALL'IDENTITÀ DI GENERE

Alla vigilia della Grande guerra una signora in grigio, tale **Mary Richardson**, entrava alla National gallery di Londra e sfregiava la **venere di Velasquez**, il nudo più raffinato al mondo secondo il Times, per dare soggettività e peso politico alle donne. Nell'89 l'odalisca nuda di Ingres, mascherata da gorilla, si aggirava sui muri e negli autobus di New York. Così le Guerrilla girls, sorta di collettivo femminista artistico, chiedevano ai

passanti se le donne dovessero essere nude per entrare al Metropolitan museum, visto che meno del 5% di loro era nella sezione d'arte moderna ma l'85% del nudo era femminile. Gesta e domande ribadite alla biennale del 2005 e ancora oltre, quando tale presenza era scesa al 3%. Pochi anni prima ad Aarhus, in Danimarca, cinque artiste erano entrate di notte nel museo di Aros nascondendovi le loro opere per chiedere un migliore

trattamento per le donne. Ecco le punte mediatriche della lunga stagione di conflitti tra l'invisibilità delle donne nelle arti e il ricorso massiccio alla loro fisicità, la discrasia tra presenza autoriale e visibilità corporea. L'asimmetria di genere, anche nelle arti, è questione vecchia come il cucco. Persa memoria storica dalle artiste ammirate dai classici, per millenni l'eroe-padrone ha relegato in cucina la creatività femminile, metten-

done sotto vetro le nudità. Corpi da godere e mostrare, muse cui ispirarsi: anche la storia dell'arte è un'aitalena di ludibrio e castrazione per l'altra metà del cielo. Ora che la modernità ha polverizzato ogni certezza, il mito di Narciso e l'uomo in quanto tale, forse per le donne è possibile ricollocarsi negli spazi perduti della creazione, conquistare un'identità di genere che sia prodromo di un'era diversa e migliore. (M. Z.)

Trasforini: oggi il ruolo delle donne è cambiato anche nell'arte

L'ALTRA METÀ DEL CIELO OLTRE IL NUDO CORPO

di MAURIZIO ZUCCARI

Docente di sociologia dei processi culturali all'università di Ferrara e storica dell'arte, Maria Antonietta Trasforini - Cervia, 1951 - si interroga da anni sul mito della creatività femminile accessoria e minore rispetto a quella maschile (suoi i recenti *Nel segno delle artiste*, Il Mulino, 2007 e *Donne d'arte*, Meltemi, 2006). **Donne e arte, un binomio complesso. La provocazione delle Guerrilla girls di vent'anni fa sarebbe valida oggi?**

«Purtroppo è ancora valida, se non altro per tenere aperta la questione. Il panorama internazionale è molto variegato. Ad esempio: il manifesto delle Guerrilla girls alla Biennale di Venezia del 2005 denunciava una presenza di artiste al Met ancora più bassa rispetto all'89, passate dal 5% al 3%; in una manifestazione come l'ultima Documenta di Kassel le artiste erano molto numerose. Invece una recente ricerca su 20 delle più importanti gallerie di New York e su un campione di musei di arte contemporanea statunitensi dagli anni '70 al 2005 segnala che le mostre monografiche di artiste erano percentualmente aumentate fino alla metà degli anni '90 ma da quell'epoca è ricominciata una discesa. Insomma, anche l'arte è un campo in cui si misurano e si riflettono i rapporti sociali di genere».

Perché?

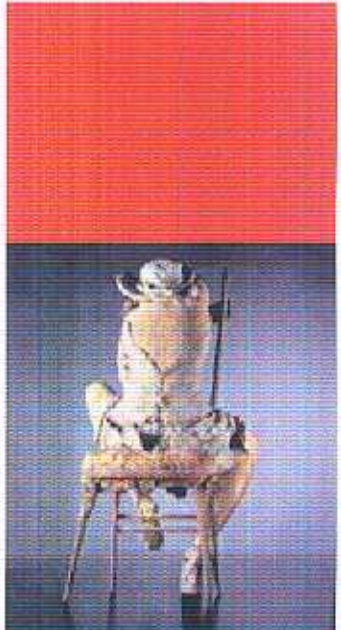
«Negli ultimi anni c'è molta visibilità per alcune figure ma dal punto di vista dei grandi numeri si è tornati indietro. C'è una divaricazione in termini percentuali tra le artiste presenti e la loro visibilità. Basta guardare le aste online: c'è Carla Accardi e poche altre. Il perché è chiaro e banale: c'è un arretramento del potere delle donne. È quello che definisco artista concettuale: l'artista, uomo o donna che sia, è una figura storica, è inserito in un sistema di relazioni e di potere, produce soggettività a partire da un certo momento storico. Comunque da posizioni marginali le donne hanno prodotto opere straordinarie. Le cose per fortuna cambiano anche in Italia».

Com'è cambiata la percezione della donna nell'arte e delle donne d'arte, vale a dire le artiste, dall'età moderna a oggi?

«Dall'età moderna a quella post-moderna è cambiato il ruolo delle donne anche nell'arte. Dall'essere prevalente oggetto di rappresentazione - i loro corpi rappresentati - sono diventate sempre più protagoniste e autrici di rappresentazioni, seguendo percorsi di professionalizzazione, guadagnando visibilità e peso sui mercati dell'arte. Non solo. Ma sono diventate anche narratrici di queste trasformazioni. Lo testimonia la grande svolta nella storia dell'arte, iniziata dagli anni '70. Da allora le storiche dell'arte hanno ridato visibilità non solo alle tantissime artiste del passato ma anche alla non neutralità del fare arte, al suo essere un vero e proprio campo di battaglia, per parafrasare un famoso manifesto di Barbara Kruger sul corpo delle donne».

L'arte è androgina. O no?

«Non credo che la questione possa essere posta così. È come dire che c'è un'arte femminile e un'arte maschile che è un rischio quanto inutile stereotipo. Ci sono invece le artiste e gli artisti che fanno arte, che raccontano i loro punti di vista, che possono essere più o meno interessanti o emozionanti, che hanno più o meno potere simbolico. Per molto tempo, e la storia non è finita, le artiste per fare questo lavoro hanno dovuto lottare molto più degli artisti. L'etichetta di arte al femminile o di arte delle donne che si incontra oggi in molte mostre anche in Italia dovrebbe far riflettere. Le intenzioni riparative in quanto tali rischiano di essere controproducenti. Le opere delle artiste spesso sono bellissime e finalmente visibili mentre l'apparato critico e narrativo invece è spesso ottocentesco: definendole femminili rischia infatti di relegarle di nuovo in cucina. Insomma: quale sarebbe la reazione del pubblico se una mostra di soli artisti, come peraltro è quasi sempre successo, fosse intitolata semplicemente Arte al maschile oppure l'Arte degli uomini?».



LA MOSTRA/1

Riva, sculture di dolore

Il percorso creativo di Ugo Riva, uno degli artisti più interessanti del panorama italiano, attraverso 40 lavori dal 1982 al 2007. Scultore legato alla tradizione classica, Riva è un artista materico, dal tratto doloroso e grave. Un espressionista impegnato nella ricerca drammatica. Le sue donne sembrano dure come pietre perché scolpite dalla sofferenza, ma allo stesso tempo sono sensuali e quasi accoglienti. Il discorso sulla figura umana si posa sulle donne intese come madre, madonna, amante. Ugo Riva. Un artista contemporaneo e la classicità, fino al 31 agosto, Spazio Viterbi, via Torquato Tasso, Bergamo. Info: 035387604; www.provincia.bergamo.it. Ugo Riva. Scultore in bronzo, dal 7 maggio al 13 giugno, galleria Salamon & C, via san Damiano 2, Milano. Info: 0276013142.

Anne Schloen: «Nell'arte le quote rosa sono improduttive»

TRA LOTTE E CONQUISTE

di MARIA LUISA PRETE

Il voto alle donne è stata una delle più grandi conquiste del '900; nel 1948 viene introdotto in Alto Adige. Per il sessantesimo anniversario dell'evento la mostra "Vote for women", a Bolzano, diventa un pretesto per una più generale riflessione sull'universo femminile, il suo rapporto con l'arte e le contraddizioni ancora in essere nella società. La curatrice Anne Schloen spiega lo spirito e le intenzioni dell'iniziativa che, insieme alle personali di Ugo Riva e Saturno Buttò, fornisce spunto e immagini al servizio di copertina.

Donne artiste e donne muse: qual è nell'arte contemporanea la relazione tra questi due ruoli?

«Nel corso dei secoli il ruolo della donna come modello e musa si è decisamente contratto. La divisione dei ruoli propriamente sessista si è esaurita a partire dal XX secolo: Camille Claudel e Frida Kahlo sono delle importanti precontritrici, non furono solo muse di grandi artisti, ma furono in grado loro stesse di dar vita a capolavori. Nell'arte contemporanea esistono molteplici ruoli per le donne. La divisione classica per cui la donna rappresenta la musa dell'artista maschio permane. Esistono per altro anche coppie dove uomo e donna si ispirano vicendevolmente come nel caso di Marina Abramovic e Ulay. C'è poi un'altra variante quando le artiste analizzano la loro situazione. Sono vittime e carnefici allo stesso tempo: fonte di ispirazione e artiste».

In che modo l'evoluzione del nudo è stata influenzata dall'emancipazione femminile?

«Per secoli le raffigurazioni artistiche mostravano attraverso lo sguardo maschile il corpo femminile. A partire dagli anni '60 c'è stato un cambiamento di fondamentale importanza. Le artiste hanno sostituito questo sguardo prettamente maschile con una visione auto-determinata. Molte hanno lavorato proprio con la loro fisicità realizzando performance dove si presentavano consapevolmente svestite. Per le artiste femministe della prima generazione la nudità rappresentava una

“ Il linguaggio figurativo sessuale nella creazione artistica può servire a elaborare strutture patriarcali o tabù ”

Letizia Werth
Tuonisti, 2003-2004

Nella pagina a fianco:
Parastou Forouhar
Freitag (venerdì), 2003



LA MOSTRA/3

"Vote for women", viaggio nella storia femminile

"Vote for women" è un viaggio attraverso la storia delle donne e insieme un'analisi artistica del presente. La mostra mette in luce alcuni punti di intersezione tra politica e arte, storia e presente, norme sociali e ribellione individuale. Esposti i lavori della fase artistica iniziale dell'arte femminista di Valle Export e Adrian Piper, ma anche opere inedite come quelle delle artiste altoatesine Julia Bornfeld e Berty Skuber e gli spettacolari video di Vanessa Beecroft e Pipilotti Rist. Catalogo edito da Skarabeus Edizioni. Fino al 29 giugno, Kunst Merano arte, Portici 163, Merano (Bolzano). Info: 0473212648, www.kunstmeranoarte.org.

forma di autodeterminazione e di libertà. La trasformazione da oggetto di piacere a una versione emancipata funge da riflesso per la mutazione del ruolo della donna nella società».

Come distinguere la creazione artistica dalla pornografia?

«La pornografia è prevalentemente fatta da uomini per uomini e serve semplicemente come stimolo sessuale. Quando gli artisti o le artiste inseriscono nelle loro opere un linguaggio figurativo sessuale, forse vengono d'acchito interpretate come pornografiche. Si tratta in realtà non solo di una mera raffigurazione, quanto piuttosto di un livello di riflessione. In questo modo possono essere tematizzati aspetti diversi come le strutture patriarcali o i tabù. Le opere artistiche si inseriscono in un contesto diverso. A volte sono necessarie analisi approfondite per comprendere alcune opere. Le performance di Vanessa Beecroft vengono considerate dalle femministe misogine e pornografiche. Al contrario credo che analizzino ed esprimano chiaramente la posizione a favore delle donne da parte dell'artista e pongano un accento critico su come gli ideali classici di bellezza e la pressione della società ledano in realtà la donna e ne condizionino l'esistenza».

La storia delle donne è una continua battaglia tra schiavitù e liberazione. Quale ruolo può avere l'arte in questo percorso?

«L'arte può condurre l'attenzione su precise problematiche sociali. Quando negli anni '60 il femminismo penetrò nella scena artistica internazionale l'oppressione della donna divenne il tema centrale. L'arte è in grado di stimolare riflessioni e rende coraggiosi. La questione rimane sempre e comunque chi raggiunge l'arte e se è effettivamente in grado di cambiare qualcosa. Comunque sia non importa che un'opera nasca da un uomo o da una donna. Credo che le cosiddette quote rosa siano improduttive».

